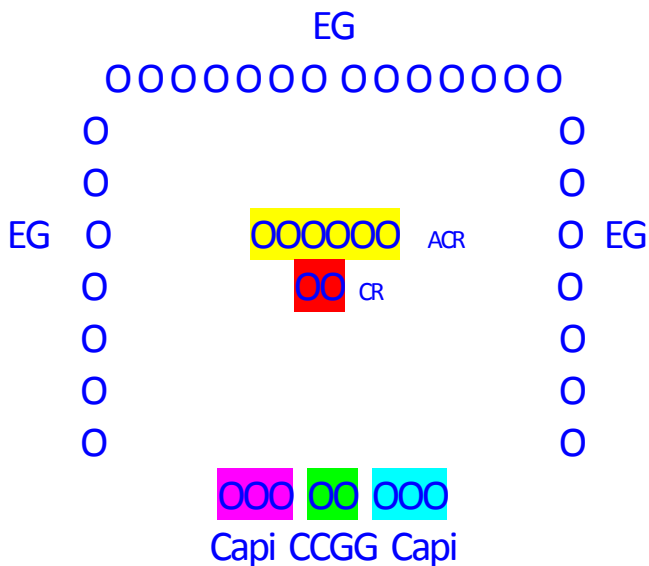


Gruppo Cassino3



CERIMONIA DI INVESTITURA
DEI CAPI UNITA'

L'unità è schierata in quadrato (se è un reparto) o in cerchio



Canto: Insieme

Capo unità 1.

Fà, Signore, ch'io ti conosca,
e la conoscenza
mi porti ad amarti,
e l'amore mi sproni
a servirti, ogni giorno
più generosamente

Capo unità 2.

Che io veda, ami e serva te
in tutti i miei fratelli
ma particolarmente
in coloro che mi hai affidati

Capi Gruppo

Invitiamo tutti i ragazzi
a pronunciare
ad alta voce il proprio nome

Capi Gruppo

Capi unità:.....
questi sono i ragazzi che oggi vi affidiamo
Hanno urlato il loro nome ...ascoltate i loro cuori
Ciascuno di essi è portatore di una storia
A voi valorizzare questa storia
Prendeteli per mano e rendeteli uomini

CG1. Fare il capo scout oggi, a questi ragazzi che vi affidiamo, significa avere il coraggio di fare delle scelte importanti, chiare controcorrente per testimoniarle nella quotidianità per dare un grande segno di cosa significa libertà evitando di diventare schiavi di noi stessi spegnendo gli ideali. Ma anche la possibilità di cogliere il senso pieno dell'amore, che è dare, donare ogni giorno la propria vita per gli altri.

CG2. Fare il capo oggi significa far germogliare le speranze di questi ragazzi che oggi vi affidiamo, rendere irripetibili le storie di ciascuno di loro, mettere tasselli perché la loro storia sia originale e irripetibile.

CG 1. "Siete qui perché avete ricevuto una chiamata". Una chiamata che ci ricorda quella di Gesù fatta ai discepoli, per far prendere coscienza di come si deve essere in un mondo difficile, oscuro ostile.

CG 2. "Il sapore della vita è il mosto di tre grappoli: coraggio, libertà e amore. Non c'è libertà senza coraggio, non c'è amore senza libertà. E amore, libertà e coraggio sono la terra di Dio, sono il senso della croce, sono la patria di ogni vita vera". Essere capo scout oggi significa scegliere liberamente e con coraggio di testimoniare l'amore di Dio, educando con competenza, responsabilità e coerenza.

Consegna del simbolo

1. Il fischiello... per richiamare i ragazzi

2. La Croce: perché voi siate sempre capaci di ascoltare il suo richiamo

Capi Gruppo Ma vi affidiamo anche dei giovani capi
E vi chiediamo di fate loro spazio nel vostro cuore
Trapassate, in loro, la vostra esperienza
Arricchiteli della vostra esperienza
Testimoniate la speranza che è in voi

Gesto

I capi unità fanno spazio
e tra di loro si collocano, chiamati, gli aiuti capi

Capi Gruppo capi unità

Insegnate loro l'arte del capo
Offrite loro la genuinità del metodo
Insegnate loro con il vostro esempio

Capi Gruppo E voi aiuti capi.....
Bevete con avidità la loro esperienza

Capo 1

Ti raccomando perciò, Signore,
questi ragazzi e questi giovani,
come quanto ho di più caro,
perché sei tu che me li hai dati
e a te devono ritornare.

Capo 2

Con la tua grazia, Signore,
fa' che NOI possiamo sempre
essere loro di esempio
e mai di inciampo:
che essi in noi vedano te,
e noi in loro te solo cerchiamo:
così l'amore nostro

sarà perfetto.

Capo 1.2

E al termine de lla nostra
giornata terrena
l'essere stati capi
ci sia di lode
e non di condanna.
Amen.

Racconto: Lo scout e il piccolo principe

Capi Gruppo

Era una splendente mattina di primavera. L'aria, nelle prime ore del giorno, era ancora pungente e io mi trovavo nel cortile dell'oratorio. Ero tutto intento a raccogliere alcune bottiglie di birra vuote che qualcuno, la sera prima, aveva abbandonato a terra, per gettarle nel cestino, quando ad un tratto una voce mi fece sobbalzare. "Buongiorno" mi disse, io mi girai incuriosito di conoscere chi potesse avere una voce così soave.

Vidi un bambino, bellissimo, occhi azzurri color del mare e capelli biondi color del grano. Indossava un vestito bianco e blu, molto particolare e francamente anche un po' bizzarro. Rimasi rapito a quella visione e credo che lui se ne accorse perché dopo qualche attimo disse nuovamente "Buongiorno". "Buongiorno" risposi subito accennando ad un sorriso.

"Chi sei?" mi chiese subito "Io ti conosco" gli dissi sforzandomi di capire chi potesse essere. "Questo lo devi sapere tu" mi rispose dolcemente "Chi sei?" insistette. "Io ti ho visto da qualche parte, no no... ho visto una tua foto" ricordai. "Non credo che nessuno mi abbia mai scattato delle fotografie. Chi sei?" continuò "Mi chiamo Alberto" dissi, e nel rispondere ricordai dove avevo già visto quello strano tipino. Mi stropicciai gli occhi perché mi era difficile credere a ciò che stavo vedendo o che pensavo di vedere, poi presi coraggio e parlai "Ma tu sei... il Piccolo Principe" "Certo" rispose lui "Mi conosci?" aggiunse "Non credevo che tu esistessi davvero, pensavo fossi

solo il frutto della fantasia di uno scrittore” obiettai. “Mi conosci?” mi chiese di nuovo. “Sì” risposi senza aggiungere altro. In quel momento capii che lo conoscevo davvero, che non era un sogno, che tutte le volte che avevo letto e riletto le sue avventure lo conoscevo sempre un po’ di più.

E proprio come sapeva fare, fu lui a rompere il silenzio e a stupirmi ancora una volta. “Perché sei vestito in quel modo?” mi chiese osservando la mia camicia celeste e i pantaloni corti di velluto blu. “Perché sono uno scout” risposi io con naturalezza. “Cosa vuol dire essere uno scout” aggiunse lui. Cercavo nella mia mente un paragone, un aggancio con le sue storie, con la volpe, con la rosa, con il suo pianeta, ma non riuscivo a trovare nulla che potesse aiutarmi. “Non sei un ragazzo come gli altri?” mi chiese come per aiutarmi. “Sì, certo, sono un ragazzo come tanti altri” dissi un po’ poco convinto. “Cosa vuol dire essere uno scout?” riprese .

Capii che non si sarebbe accontentato di una risposta da manuale o da regolamento, e decisi di provare a spiegargli cosa significasse per me essere scout: “Essere scout vuol dire voler essere oggi migliore di quanto fossi ieri.” Risposi soddisfatto “Vuol dire non accontentarsi, essere curiosi, lottare per le cose giuste” continuai e presi coraggio “essere scout vuol dire dimenticarsi di avere gli occhi per guardare, la bocca per parlare le orecchie per sentire, ma rendersi conto di avere un cuore grande che può vedere un po’ più in là, confortare un po’ di più e sentire molto meglio.

Essere scout vuol dire voler fare felici gli altri, vivere in armonia con la natura, saper faticare.” Mi resi conto che avevo detto già un mucchio di cose, saltando da un argomento all’altro, ma il Piccolo Principe rimaneva lì, come a gustare ogni parola, allora continuai, ma non trovavo più esempi concreti che il Piccolo Principe potesse capire, poi un baleno, un’idea che non avevo mai avuto prima. Certo era un po’ azzardata, ma a pensarci bene era una definizione che proprio mi piaceva e così gliela dissi: “Essere scout vuol dire voler amare e voler imparare a farlo”. Quel dolcissimo ometto spalancò ancora di più i suoi occhi ed esordì: “Allora anche io sono uno scout”

Io mi vantavo di conoscerlo bene e ci pensai un po’ su. In effetti quello che faceva e le cose che diceva potevano essere tranquillamente le azioni e le parole di uno scout e così gli risposi: “Potresti esserlo, ma dovresti fare la promessa” “Che cos’è la promessa” mi chiese? “E’ un rito... e tu lo sai bene il

significato del rito". Commentai io "E cosa si deve promettere?" domandò? "Di impegnarsi ad essere uno scout" risposi. Fu così che in una magnifica giornata di sole, misi attorno al collo del Piccolo Principe il mio fazzolettone e lui promise di voler essere uno scout. Il fazzolettone bianco, risaltava sulla sua camicia più che su qualunque altra camicia. Trascorremmo assieme molto tempo, giocando, camminando e anche lavorando.

Parlammo a lungo di felicità, di accoglienza, di essenzialità, di scelte, e di mille altri argomenti. Poi un giorno lui mi guardò e mi disse: "Devo andare" Per la prima volta non fui impreparato alla sua domanda e gli risposi prontamente: "Lo so" "Come fai a saperlo?" mi chiese "Arriva sempre per uno scout il momento di partire" risposi. "Arriva sempre per uno scout il momento di partire" ripeté il Piccolo Principe per non dimenticarselo. "Non serve a nulla essere uno scout fra gli scout" continuai. "Non serve a nulla essere uno scout fra gli scout" ripeté il Piccolo Principe per non dimenticarselo.

Gli occhi mi si fecero lucidi, ma chi mi conosce bene sa che è la mia reazione alla felicità più profonda. Presi un po' di fiato e lo salutai: "Ora vai ometto, hai conosciuto la via giusta, non abbandonarla mai e non voltarti mai indietro. Vai... vai... stai già lasciando il mondo un po' migliore di come lo hai trovato". E così il piccolo principe si girò e iniziò a camminare. Dopo aver fatto un po' di strada, senza voltarsi mi disse "Ora ho capito". "Cosa hai capito?" gli chiesi. "Il senso dell'essere scout" rispose. Chiusi gli occhi per asciugarli dalle lacrime e quando li riaprii il Piccolo Principe non c'era più, ero da solo, nel cortile dell'oratorio. Un sogno? Forse sì... ma il mio fazzolettone non l'ho più ritrovato.

A voi ragazzi, a voi capi unità, a voi aiuti capi, l'augurio di scoprire che non serve a nulla essere scout fra gli scout.....

A ricordo della giornata potrebbe essere consegnata ai Capi questa storia con il disegno del piccolo principe con il fazzolettone. E a tutti " un ricordinò?"